

MINISTERO DELLA CULTURA

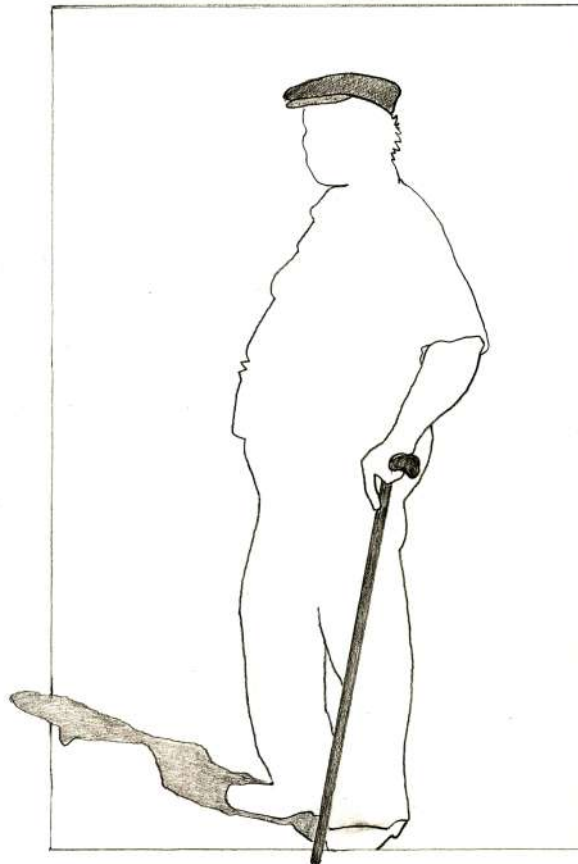
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

33

2022

QUADERNI

Rivista di Archeologia



<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it>
Quaderni (ISSN 2284-0834)



Quaderni 33/2022

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

INDICE

Maria Grazia Melis <i>Insedimenti e grotte naturali nella preistoria della Sardegna. Indagini nel territorio di Usini (Sassari)</i>	1
Alessandro Usai, Cinzia Loi, Georgia Toreeno, Elena Romoli, Rita Ciardi <i>Primo intervento di restauro della domu de janas dipinta di Mandra (Ardauli – OR)</i>	19
Gianfranca Salis <i>Riflessioni sul Bruncu Maduli di Gesturi (Sud Sardegna) alla luce dei nuovi interventi in corso</i>	57
Emily Holt, Juan Aguilar, Davide Schirru <i>The Early nuragic settlement system of the Siddi plateau, South-Central Sardinia: results of the Pran'e Siddi landscape project 2019 field season</i>	79
Donatella Salvi, <i>Muravera, la chiesa di Santa Lucia e altre tracce romane e medievali dal territorio</i>	105
Anna Piga <i>La figura di Doro Levi nelle carte della Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Sardegna</i>	121

MURAVERA, LA CHIESA DI SANTA LUCIA
E ALTRE TRACCE ROMANE E MEDIEVALI DAL TERRITORIO

DONATELLA SALVI

Riassunto: Per quanto condotti molti anni fa, alcuni brevi interventi archeologici vengono proposti per le informazioni che hanno fornito sul territorio del Sarrabus. Una piccola chiesa medievale sorta su una necropoli romana e un impianto agricolo sul quale è più tardi sorta una chiesa costituiscono modesti ma significativi apporti alle trasformazioni del paesaggio di questa regione della Sardegna sud-orientale.

Parole chiave: Sarrabus, chiese medievali, bacini ceramici, contrappesi.

Abstract: Although conducted many years ago, some brief archaeological interventions are proposed for the information they provided on the Sarrabus territory. A small medieval church built on a Roman necropolis and an agricultural plant on which a church was later built constitute modest but significant contributions to the transformations of the landscape of this region of south-eastern Sardinia.

Keywords: Sarrabus, medieval churches, ceramic basins, counterweights.

Nel 1995 la chiesa di Santa Lucia, a Muravera, fu sottoposta a profonde opere di restauro che furono l'occasione per un breve intervento archeologico¹ (fig.1). L'edificio, in grave stato di degrado, presentava la struttura irregolarmente rettangolare (superficie 9,68-9,39 X 10,70) suddivisa in tre navate da tre archi poggianti al centro su due pilastri liberi per lato e ai margini altri due agganciati sui risparmi di una più antica muratura. Priva di abside, ospitava l'altare a ridosso della parete di fondo.

La rimozione degli intonaci ha evidenziato le caratteristiche e le fasi di realizzazione dell'edificio che, al momento dell'intervento, aveva copertura piana, in cemento e tavole, e pavimento in cotto, del quale erano ancora in posto, ma già fratturate, parte delle mattonelle quadrangolari di cm 21 di lato e 2,8 di spessore, di colore giallino e facilmente sfaldabili. In cotto anche i pilastri e gli archi, realizzati con elementi di colore rosso, anche questi facilmente sfaldabili. Le pareti laterali erano costruite con pietrame e fango ed erano prive di fondazioni. La loro altezza risultava però sollevata di circa 80 cm, con l'utilizzo di più filari di blocchetti di cemento, consentendo così un unico appoggio piano per la copertura (fig.2). Le murature che delimitano sui lati brevi la navata centrale erano state realizzate con pietre prevalentemente piatte e mattoni - 28 X 12 X 6,5 - di impasto rosso cupo a pasta ben depurata e cotta fino ad avere una durissima consistenza, legati anche in questo caso con fango. In facciata, rimossi gli intonaci, la muratura appariva come ampliamento del prospetto di un edificio stretto e basso e di un residuo della sua struttura superiore a spioventi. Netto, sul lato destro, il punto di giuntura tra la vecchia e la nuova muratura, addossata al precedente robusto intonaco di rivestimento esterno (fig. 3). La porta d'ingresso era stata ridisegnata utilizzando, per dar forma agli stipiti, anche alcuni conci di recupero in calcare chiaro, alcuni dei quali provvisti degli incavi per ospitare ceramiche con funzione decorativa (fig. 4). Rocchi di colonne nella stessa pietra, ritoccati per il reimpiego, erano, e sono, inseriti nello spigolo sinistro della chiesa.

Le stratificazioni architettoniche hanno reso così possibile percorrere a ritroso le fasi costruttive dell'edificio: la più recente consisteva in un ambiente diviso in tre navate, coperto da un solaio piano in tavole e cemento che poggiava sulle murature perimetrali e sulle arcate centrali. Questa fase, per le tecniche utilizzate, è ascrivibile agli anni Cinquanta del secolo scorso quando i lavori venivano seguiti, se non direttamente gestiti, dal Genio Civile: è singolare la corrispondenza delle opere con la relazione generale

1 Progetto e direzione dei lavori sono stati condotti dall'architetto Letizia Murtas. L'impresa Pinna ha agevolato l'intervento archeologico diretto, per la Soprintendenza archeologica, da chi scrive e dall'assistente Pino Dessì. Brevi notizie in SALVI 1995 e SALVI 2000: 250.

del 28 febbraio 1957, nella quale, citando il recupero del carcere mandamentale danneggiato dalle alluvioni del 14/18 ottobre 1951, lo descrive come «una vecchia costruzione in pietrame e calce coperta da volte in mattoni e coperte da tegole curve in cotto». I lavori di restauro, per concessione del Genio Civile, comprendevano «la demolizione delle coperture a tetto e la loro ricostruzione con soletta mista in laterizi e cemento armato».

Eliminando le sopraelevazioni in blocchetti che pareggiano le quote in funzione del solaio piano, si disegna un'aula sempre in tre navate suddivise dalle arcate centrali, forse con copertura in legno; le pareti laterali, che delimitano l'ampliamento, non hanno fondazioni, gli archi centrali in mattoni, tagliano residui di fondazione precedenti; il pavimento è in cotto. Il nuovo prospetto assorbe e solleva, come si è visto, una più antica facciata. Sul campanile a vela è tuttora sospesa una piccola campana con la scritta AVE MARIA GRATIA PLENA - ANNO DOMINI 1728, data che potrebbe coincidere con i lavori di ampliamento². Quasi inesistenti i dati archeologici che, pur potendo mettere in sequenza le stratigrafie delle architetture, non possono appoggiarsi a ulteriori elementi per una datazione almeno relativa, considerato che lo scavo ha restituito soltanto qualche frustolo di ceramica *à taches noires*.

Ciò che resta, eliminando idealmente ampliamenti e modifiche, sono le unità murarie più antiche cioè le pareti brevi e i tratti residui ad esse ortogonali delle pareti lunghe su cui nella fase più tarda poggiano, ad est e a ovest i margini delle arcate. L'edificio rettangolare che ne risulta è lungo e stretto e piuttosto basso, con facciata a capanna, presumibilmente conclusa da un campanile a vela. Sempre che ciò non sia attribuibile alle modifiche settecentesche, è privo di abside³. L'ingresso, per quanto rimaneggiato nel tempo, ha una luce di 132 cm, mentre le pareti laterali sono in facciata rispettivamente di 110 e 128 cm. con un'ampiezza totale quindi di soli 370 cm. Il taglio a cuneo dei conci reimpiegati ne suggerisce la pertinenza ad un portale ad arco, con bacini decorativi disposti in maniera irregolare, e forse con colonne in funzione di stipiti laterali conclusi dagli elementi con scanalatura centrale, sovrapposti fra loro o contrapposti sui rocchi di colonna, alti fra i 67 ed i 68 centimetri. Due degli elementi scanalati misurano di prospetto fra i 27 ed 28 cm - più o meno pari al diametro dei rocchi - e due fra i 20 e i 22; tre di loro sono alti 15 cm ed uno solo 8 cm. Anche i conci che contengono i nidi per le ceramiche - o bacini come convenzionalmente sono definite in questa funzione architettonica⁴ - sono di misure differenti e tagliati irregolarmente. È possibile comunque che al centro fosse collocato quello più alto - 36 e 40 cm - e ai suoi lati trovassero posto quelli di altezza minore fino ai 25 cm di quello più piccolo: due conci però presentano l'incavo per il bacino incompleto, pur non mostrando fratture della pietra, facendo ipotizzare perciò che l'alloggio venisse completato nella muratura. In due conci il diametro dell'incavo è di 20 cm e la profondità rispettivamente di 6,5 e 8,5 cm.. In un terzo il diametro è di 12,5 e la profondità di 4,5 e infine nell'ultimo il diametro è di 8 e la profondità di 6,5 cm. Nessuna traccia, né all'interno dei nidi, né nella terra, delle ceramiche utilizzate per la decorazione - infatti solo un minuscolo frammento di graffita è stato ritrovato all'interno, - ma le dimensioni dimostrano che erano impiegate forme diverse per ampiezza e profondità.

Non ci sono fonti dirette che consentano di collegare l'edificio con il gusto romanico-pisano della decorazione. È utile perciò un breve riferimento al contesto storico: la regione di Muravera era compresa nelle *curadorias* giudicali di Quirra, Sarrabus e Colostrai che dopo la vittoria dei pisani sul giudicato di Cagliari vennero occupate dai Visconti, alla guida del Regno di Gallura; questo a sua volta fu incamerato nel 1288 dalla Repubblica comunale di Pisa. È nel 1316, poco prima della conquista aragonese della Sardegna nel 1324, che è possibile conoscere dal censimento delle rendite pisane, l'esistenza dei due villaggi, distinti ma vicini, di Muravera e Pedrera nel cui territorio doveva essere compresa la chiesa di

2 <https://chiesedisardegna.weebly.com/muravera.html>

3 Oggi isolata la chiesa occupa uno spazio pianeggiante che risulta più basso, rispetto alla strada che passa alle sue spalle, di oltre un metro sul lato sinistro e di oltre un metro e mezzo alle spalle dell'edificio. L'area deve essere stata utilizzata e quindi rimodellata anche come cava. Nel 1949 infatti alcune tombe romane furono ritrovate dal proprietario del terreno - cf. infra - che aveva operato uno scavo per «trarre pietra da costruzione»: LILLIU 1949: 503.

4 Sul termine che unifica forme diverse - scodelle, ciotole, piatti - cf da ultimo NIEDDU 2008:107 con richiamo a GELICHI *et alii* 1993: 9

Santa Lucia, non nominata dalle fonti⁵.

La sua piccola struttura medievale richiama per contesto storico-politico, cronologia e dimensioni la altrettanto piccola chiesa romanica di San Priamo, nella omonima borgata di pertinenza amministrativa del comune di San Vito, ma fisicamente a breve distanza, circa 10 chilometri, da Muravera⁶. Anche in questo caso la muratura è realizzata in pietre e mattoni e anche in questo caso manca l'abside: la chiesa infatti è realizzata a ridosso del costone roccioso nel quale è ricavata una modesta domus de janas da cui scaturisce, periodicamente, una sorgente di acqua ritenuta salutare⁷. Nella facciata a capanna erano sistemati dieci bacini ceramici, che sono stati rimossi nel 1986, dopo essere stati a lungo coperti da uno spesso strato di intonaco⁸ (fig. 5). Ma esistono altri elementi di corrispondenza. Nel Settecento - e quindi contemporaneamente a quanto accadde a Santa Lucia, forse sulla base di analoghi progetti e probabilmente con le stesse maestranze locali - fu operato un significativo ampliamento che, condizionato qui dalla presenza del banco di roccia, addossò lateralmente al piccolo santuario un edificio più ampio a tre navate suddivise da arcate su pilastri. L'ingresso venne realizzato sul suo fianco sinistro.

Ancora qualche osservazione sulla fase medievale, evidenziata a Santa Lucia dalla presenza dei nidi per i bacini ceramici che qui, come si è detto e come in altri contesti, si sono rivelati unici indizi cronologici per le strutture che li contengono o che li hanno contenuti. Oltre ai molti esempi già noti in letteratura⁹ ciò è avvenuto di recente nella chiesa di Sant'Elia, a Cagliari¹⁰, ed era evidente a San Giovanni di Settimo San Pietro¹¹ - con ampliamento della chiesa romanica e nidi per ceramiche spostati o rimossi (fig. 6), - ma è possibile citare anche un caso già conosciuto, ma per così dire 'perso', considerato che quanto restava della chiesa di Santa Lucia di Serdiana è ormai da tempo crollato¹². Se ne propone qui la documentazione fotografica effettuata alla fine degli anni Ottanta, che mostra un nido nella parete interna del campanile a vela¹³ ed uno all'interno della parete sinistra (fig. 7). Alcuni conci squadrati allora visibili nelle murature in pietrame fanno ipotizzare modifiche e forse ampliamenti della fase edilizia primitiva¹⁴. È possibile che in una delle fasi costruttive della chiesa di Santa Lucia siano stati utilizzati anche i due capitelli romani in trachite conosciuti a Muravera dallo Spano, uno dei quali conservato allora proprio nell'edificio¹⁵. Si tratta di due capitelli corinzi di tipo italico, di medie dimensioni - h. 56 e 54 cm - con

-
- 5 MURGIA 2005: 14-16; SERRELI 2007: 55-59. *Moraera* compare nel 1335 fra le ville del feudo di *Ffrancesch Carros*: FORCI, SAILIS 2018: 174.
- 6 SAIU DEIDDA 1988: 162-164 considera il primo impianto paleocristiano con il più tardo inserimento della decorazione con bacini di ambito romanico.
- 7 Una struttura nuragica circolare, con all'interno un sedile addossato alla muratura si trova sulla sommità del colle ai cui piedi sorge il santuario: SALVI 2008: 408-409 e figg. 4-6.
- 8 SAIU DEIDDA 1988, figg.5 e 6; CORONEO 1993: 225 e scheda 106; HOBART, PORCELLA 1993: 145: conservate due *spiral ware*, cinque monocrome invetriate verdi di provenienza dall'Italia meridionale e tre graffite arcaiche liguri di area savonese.
- 9 Cf da ultimo le tabelle in NIEDDU 2008: 104-106 e HOBART 2010: tab. 1; NIEDDU 2008: 99 riferendosi agli studi della Hobart parla di oltre cinquanta chiese sarde con cavità per i bacini ma prive delle ceramiche.
- 10 IBBA *et alii* 2017: 366-367 e figg. 12 e 13; SANNA 2021: 92-94. Anche la chiesa di Sant'Elia, nella sua fase settecentesca, è priva di abside.
- 11 Per San Giovanni di Settimo, non compreso nelle tabelle citate che comprendono però la chiesa di San Pietro nello stesso comune, CORONEO 1993: 249 e per gli elementi architettonici di età romana che vi sono conservati MAMELI, NIEDDU 2003: 23-24, figg. 19-22.
- 12 Compreso in HOBART PORCELLA 1993: 153, HOBART 2010: 133-134 e figg. 68-69. e in NIEDDU 2008: 105.
- 13 Come nella chiesa di Santa Chiara, a Cagliari: SALVI 1993: 133-134 e figg. 68-69; HOBART, PORCELLA 1993: 143-144.
- 14 Ipotesi di rifacimenti e di riutilizzo dei conci con cavità, non più con funzione decorativa, è avanzata anche per San Saturnino di Ussana che ne conserva due: uno in facciata e uno nello stipite della porta destra: HOBART, PORCELLA 1993: 144.
- 15 G. Spano in LAMARMORA 1868: 83, nota 5.

grande fiore d'abaco a stella con pronunciato pistillo sporgente, realizzati in trachite rossa, databili alla tarda età repubblicana e ricoperti di uno spesso strato di intonaco che ne denuncia il riutilizzo¹⁶. Nell'esemplare meglio conservato, inoltre, sulla superficie residua dell'abaco - in gran parte asportato insieme alla sommità delle volute - è ricavato un incavo semisferico, simile a un nido per ceramiche ma forse funzionale all'impiego come acquasantiera¹⁷ (fig. 8).

Ad un più ampio arco della fase romana è invece attribuibile la piccola necropoli individuata presso la chiesa nel 1949¹⁸ ed i minuti e vari frammenti di ceramica a vernice nera e a pasta grigia, di pareti sottili e di sigillata ritrovati durante lo scavo sotto il pavimento in cotto, dove durante le ultime indagini è stata evidenziata una disordinata attività di scavo che aveva lasciato qua e là alcuni fossi - uno forse pertinente proprio a una tomba - poi colmati e pareggiati con la terra precedentemente rimossa. Presso l'angolo destro - NE - vicino all'ingresso, era poi una larga porzione di un'urna in ceramica grezza, simile a quella ritrovata in quegli stessi anni in località Santa Maria di Villaputzu¹⁹ - che aveva all'interno una moneta dell'imperatore Claudio (41-54 d. C.) - e a quelle ritrovate in anni precedenti in località Piscina Rei di Muravera²⁰.

Allo stesso periodo romano, ma in un arco di tempo non meglio determinabile, si può attribuire un residuo di muratura absidata messa in luce in prossimità dell'ingresso, ma con orientamento contrapposto a quello della chiesa (figg. 9 e 10). Si tratta apparentemente delle fondazioni di una struttura di piccole dimensioni - ampiezza interna massima ca 140 cm, profondità 120 cm - inserite e circondate da terreno sterile sciolto e a tratti pressato, realizzate con pietre piatte disposte su due filari e legate con fango, che richiamano per tale tecnica il mausoleo romano rinvenuto in località Cirredis di Villaputzu²¹. Incerto il collegamento con gli assestamenti in pietre analoghe percepibile in corrispondenza dei pilastri del lato destro, così come l'interpretazione della sua funzione che, sulla base del circostante contesto antico, potrebbe considerarsi funeraria.

Queste osservazioni forniscono elementi aggiuntivi alla conoscenza della romanizzazione del Sarrabus²² che si coglie diffusa nel territorio con alcuni punti di maggior concentrazione - Cirredis e Santa Maria di Villaputzu con continuità fra la fase punica e quella romana²³ - e talvolta con caratteristiche strutturali che hanno dato adito in passato a collocazioni culturali e cronologiche poi smentite dalle indagini archeologiche. Ciò è accaduto a Piscina Rey e, più di recente, a Pranu Is calas, dove la presenza di elementi in granito - che erano stati interpretati come segnacoli preistorici, - si sono rivelati funzionali alle murature di un complesso di ambienti quadrangolari che hanno restituito solo frammenti ceramici di età romana²⁴ (fig. 11).

16 La loro presenza, allora uno nella chiesa parrocchiale ed uno presso un privato, fu segnalata alla Soprintendenza archeologica dall'architetto Pierina Murtas nel 1983. Il primo è quasi integro mentre il secondo presenta la superficie in gran parte erosa. Sono esaminati in NIEDDU 1985: 263-268 per uno solo dei due e in NIEDDU 1992: 59-60, nn. 33 e 34, per entrambi gli esemplari, modificandone in parte la prima più antica datazione e situandoli oltre la metà del I sec a.C.

17 Questa forma di riutilizzo è attestata a San Giovanni di Assemini, Santa Maria di Cepola a Quartu S. Elena, a Santa Maria di Uta e in un capitello a calice greco da San Macario, Pula: SALVI 1991: 14. Per altri materiali di San Macario da ultimo PALA, USAI 2019: 297-308.

18 LILLIU 1950: 503-504: furono individuate allora da un privato sette tombe e raccolti, senza criteri scientifici ma salvandoli da una più generale dispersione, materiali di corredo consistenti in un'ampolla, una anforina e un piattello, apparentemente non associati fra loro, che furono datati fra il II ed il III sec. d.C..

19 SALVI 1992: 173 e tav. II,2, SALVI 2000: 2,50, fig.6, Sirigu 2003: 146, fig.2,1.

20 SIRIGU 2003, fig.1, 1.

21 SALVI 2002: 115-117.

22 SALVI 2000: 249-264.

23 ZUCCA 1984: 39-46 e da ultimo MANUNZA 2013: 387 per la necropoli di Santa Maria dove sono state individuate 174 tombe.

24 Due campagne di scavo sono state condotte negli anni 2007-2008. Direzione scientifica di chi scrive con l'assistente P. Dessì, archeologo sul campo D. Bilardi. Tra i materiali sono stati raccolti molti pesi fittili di varia foggia.

Proprio in relazione a risultati di indagini del passato che offrono informazioni sul territorio del Sarrabus in età romana, ma anche per alcune similitudini con quanto finora esposto, si propongono qui anche i risultati di una breve indagine condotta nella chiesa campestre di Sant'Antioco martire in territorio di San Vito ma dipendente dalla parrocchia di Muravera (fig. 12). In realtà, al momento dell'intervento - novembre 2000 -, che ha preceduto i lavori di restauro, nessun segno esteriore indicava la funzione di culto dell'edificio ormai fatiscente, caratterizzato da due arcate interne parallele al prospetto, ma privo di campanile e di una distribuzione degli spazi funzionale alla liturgia: si trattava infatti semplicemente di un lungo ambiente irregolarmente rettangolare dalla cui parete di fondo si accedeva a una sorta di vano di servizio (sagrestia?) creato sul prolungamento della parete sinistra dell'edificio, ma che risultava arretrato rispetto alla parete destra. L'unica debole traccia di culto era ciò che restava di una statua acefala in legno, abbandonata all'esterno, molto degradata dal tempo e dall'azione dei tarli, che conservava leggibile, nelle tracce residue dello stucco superficiale con tocchi di colore rosso, un panneggio alto sulla vita e, sui fianchi, i perni metallici per il fissaggio delle braccia (fig.13).

Il modesto scavo condotto all'interno ha evidenziato la presenza, in corrispondenza dell'arco più prossimo alla facciata, di un muro di una certa consistenza in pietrame e calce abbattuto per regolarizzare le quote del pavimento e costituire insieme appoggio ai pilastri che sorreggono l'arco. Ad esso si legava verso la parte posteriore dell'edificio un compatto battuto in terra e verso l'ingresso una sorta di sommario lastricato con frammenti di embrici romani, unica traccia di rifacimenti avvenuti durante il periodo d'uso. Più o meno al centro della muratura si trovava un blocco di pietra di grandi dimensioni di forma parallelepipedica, solcata da incavi trapezoidali che l'attraversavano per tutta l'altezza, - più profondo e pronunciato quello esterno, poco ampio e tendente alla sezione quadrangolare quello rivolto verso l'interno -, entrambi confluenti in un più ampio incavo trapezoidale a coda di rondine sul lato breve superiore (fig 14). In corrispondenza di questo blocco un altro lembo di muro, appoggiandosi alla muratura principale, assumeva un andamento arcuato a delimitare una sorta di canale, rivestito sul fondo di spezzoni di embrici - da cui provengono con buona probabilità quelli ritrovati negli strati superiori. La loro conformazione costituisce l'unico elemento per attribuire il contesto ad età romana, restringendo alla piena età imperiale l'ipotesi di datazione sulla base del profilo assottigliato e arrotondato delle alette di incastro²⁵. Nessun altro materiale infatti è emerso né nelle stratigrafie affidabili né in quelle formate dalla terra, evidentemente indagata in momenti non definibili e poi ributtata e pareggiata.

Il blocco sagomato è con buona evidenza un contrappeso, parte di un torchio funzionale alla spremitura delle olive o delle bacche di lentisco piuttosto che delle vinacce. Nelle solcature laterali e in quella superiore trovavano posto gli agganci per l'argano, al quale poi si collegava la lunga trave in legno articolata per la spremitura²⁶. Il contrappeso parallelepipedo che ha qualche precedente in Sardegna - come nel Barigadu, a Gesturi e ad Antas²⁷ - trova confronto soprattutto in area africana: a Volubilis, la città della

25 Sulla conformazione degli embrici da ultimo SALVI 2020: 231, con riferimento agli embrici utilizzati nella necropoli di Pill'e Matta di Quartucciu. Si può citare anche la differenza fra gli embrici del relitto di Cala Sinzias I sec. - di grandi dimensioni e con alette superiormente piatte (SALVI 1994: 264) e quelli impiegati nell'acquedotto romano di Cagliari, datato al II sec sulla base dei bolli impressi (ZUCCA 1980: 59-66) - che hanno alette triangolari e dimensioni simili a quelli di Pill'e Matta.

26 STEFANI 2000: 111-116. Il funzionamento è ben descritto da BIGI 2018: 165-166: «Il torchio ad argano, attestato dall'età ellenistica, prevede l'uso di un verricello che avvolge una fune collegata alla trave di pressa. Questa viene messa in trazione esercitando la pressione sulla polpa di olive macinate. Il torchio a vite è un sistema più sofisticato, forse originario delle regioni orientali del Mediterraneo che si diffonde dal I secolo d.C. Il fusto di una vite senza fine in legno installata sul contrappeso, ruota azionata da un manubrio e avvita su se stessa la trave del torchio che si abbassa imprimendo pressione»

27 Sulla produzione dell'olio in Sardegna e sulla presenza di contrappesi a Gesturi LILLIU 1985: 59 con riferimenti a precedenti segnalazioni sul territorio e MASTINO 1995: 67-68. In Ogliastra un contrappeso è segnalato in località Antesàrrala di Tertenia da MASTINO, RUGGERI 2000: 151. Un esemplare costituito da un blocco squadrato con scanalatura centrale continua è anche ad Ardauli: ZARU 2005: 151, ma numerosi contrappesi sono presenti nel Barigadu: LOI 2013: 62, fig.5.

Mauritania Tingitania (parte settentrionale dell'attuale Marocco) con la più consistente presenza di oleifici di età romana, questi manufatti sono considerati più antichi di quelli cilindrici, ampiamente diffusi e spesso ricavati da materiale di spoglio, - che risultano più numerosi²⁸. Le dimensioni sono molto vicine a quelle dell'esemplare di Muravera (71 X 53).

La novità di questo esemplare è che diversamente dagli altri analoghi manufatti sardi, che sono fuori contesto, - come negli esemplari inediti di Mitza Justa e Tanì-Sa Cresiedda nel Sulcis (fig. 15) - è stato trovato nella sua collocazione originale, bloccato dal muro che lo contiene e ne assicura la stabilità. Si può ipotizzare perciò che l'area che oggi ospita la chiesa di Sant'Antioco sia stata in antico parte di un'azienda rurale, uno dei molti insediamenti legati allo sfruttamento delle vaste aree agricole del Sarraus.

Una minuscola chiesa medievale sorta su un lembo di necropoli romana ed una porzione di impianto agricolo ritrovata sotto una chiesa relativamente recente²⁹ costituiscono 'briciole' poco visibili di un paesaggio in divenire che si può scomporre e ricomporre nel tempo: cosa c'è prima, cosa c'è dopo, ciò che convive e ciò che sopravvive, ciò che cambia, pur nel suo piccolo, nei tempi lunghi di un territorio e delle persone che lo vivono³⁰.

Donatella Salvi
dsalvi2012@gmail.com

Infine un esemplare ritrovato nel tempio di Antas che era stato precedentemente interpretato come elemento per la liturgia del santuario punico, è stato ora riconosciuto come contrappeso: LIVADIOTTI 2019: 187 e figg 3 a-b.

28 BIGI 2018; numerosi esemplari parallelepipedi, riutilizzati come pietre da costruzione in più tardi edifici compaiono nella fig.4.

29 La chiesa è citata nella relazione del 1621 relativa alla visita pastorale dell'arcivescovo Desquivel: MURGIA 2005: 125.

30 «Anche nei comprensori poco o per niente considerati dagli agronomi antichi, si riscontrano risorse o filiere di risorse in grado di dare struttura e consistenza all'uso dei suoli e delle superfici.» Così, pur riferito ad altro contesto, CAMBI 2021: 6.

Bibliografia

- BIGI 2018: L. Bigi, *Lo sviluppo tecnologico nella produzione di olio di oliva a Volubilis e nella Mauretania Tingitana*, Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité [En ligne], 130-1, 2018, 165-183. Disponibile su <http://journals.openedition.org/mefra/4738>; DOI: <https://doi.org/10.4000/mefra.4738>.
- CAMBI 2021: F. Cambi, *Presentazione*, in E. Vanni, *Economie senza gloria. Sistemi agro-silvo-pastorali nell'Etruria settentrionale costiera in una prospettiva di lunga durata*, Bari 2021, 5-7.
- CORONEO 1993: R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- FORCI, SAILIS 2018: A. Forci, S. Sailis, *Il castello di Lotzorai nel quadro della prima feudalizzazione dell'Ogliastra*, Studi Ogliastrini, 14, 2018, 157-175.
- GELICHI *et alii*:1996: S. Gelichi, G. Berti, S. Nepoti, *Relazione introduttiva sui "Bacini"*, in *I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*, Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio1993), Albisola 1996, 7-30.
- HOBART, PORCELLA 1996: M. Hobart, M. F. Porcella, *Bacini ceramici in Sardegna*, in *I bacini murati medievali. Problemi e stato della ricerca*, Atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 28-30 maggio1993), Albisola 1996, 139-160.
- HOBART 2010: M. Hobart, *Merchants, Monks and Medieval Sardinian Architecture*, in Schryvers J. (ed), *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*, Leida (Brill) 2010, 93-110.
- IBBA *et alii* 2017: M.A. Ibba, A. Stiglitz, M.G.Arru, F. Collu, F. Costa, F. Nieddu, A.L. Sanna, *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, in Quaderni della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 28, 2017, 353-386.
- LAMARMORA 1868: A. Lamarmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna (traduzione e commento di G. Spano)*, Cagliari 1868.
- LILLIU 1950: G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, Studi sardi IX, 1950, 503-504.
- LILLIU 1985: C. Lilliu, *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari 1985, 181-186.
- LIVIADOTTI 2019: M. Livadiotti, *Le vasche nella cella: una nuova ipotesi interpretativa*, in R. Zucca (ed), *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti Antichi. Serie Miscellanea XXIV, Roma 2019, 185-197.
- LOI 2013: C.Loi, *Preliminary Studies about the Productive Chain of Lentisk Oil through Ethnographic Witness and Experiments in Ethnoarchaeology*, in F. Lugli, A. A. Stoppiello, S. Biagetti (eds), *Current Research and Field Methods Conference Proceedings* (Rome, Italy, 13th-14th May 2010), BAR International Series 2472, Oxford 2013, 58-62.
- MAMELI, NIEDDU 2003: S. Mameli, G. Nieddu, *Il reimpiego degli Spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano 2003.
- MANUNZA 2013: M. R. Manunza, *Scavi nella necropoli di Sarcapos (Villaputzu - CA)*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 24, 2013, 387.
- MASTINO 1995: A. Mastino, *La produzione ed il commercio dell'olio nella Sardegna antica*, in M. Atzori, A. Vodret, (eds), *Olio sacro e profano: tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*, Sassari 1995, 60-76.
- MASTINO, RUGGERI 2000: A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra* in M.G.Meloni, S.Nocco (eds), *Ogliastra. Identità storica di una provincia*, Atti del convegno di studi (Jerzu, Lanusei, Arzana, Tortoli 23-25 gennaio 1997), Comunità montana 11-Ogliastra, Senorbì 2000, 151-189.
- MURGIA 2005: S.Murgia, *Muravera e le sue chiese nei documenti d'archivio*, Dolianova 2005.
- NIEDDU 1985: G. Nieddu, *Un capitello corinzio da Muravera (CA). Note sul problema dell'origine del corinzio italico*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 2, 1985, 263-268.
- NIEDDU 1992: G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992.
- NIEDDU C. 2008: C. Nieddu, *L'utilizzo dei bacini ceramici nella decorazione architettonica in Sardegna in epoca bassomedievale e nella prima età moderna*, in *Tesori in vasi di coccio: i bacini ceramici di Morimondo*, Quaderni dell'Abbazia, Rosate-Milano 2008, 97- 117.

- PALA, USAI 2019: A. Pala, N. Usai, *Manufatti scultorei dai rinvenimenti marini e in area costiera della Sardegna (VI-X secolo)*, in R. Martorelli (ed), *Know the sea to live the sea Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari - Cittadella dei Musei, Aula Coroneo, 7-9 marzo 2019), Perugia 2019, 295-315.
- SAIU DEIDDA 1988: A.M. Saiu Deidda, *Architettura rupestre medievale in Sardegna*, in P. Bucarelli, M. Crespellani (eds), *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*, Cagliari 1988, 163-166.
- SALVI 1991: D. Salvi, *Capitelli di età romana a Porto Torres*, Bollettino di Archeologia, 9, 1991, 9-24.
- SALVI 1992: D. Salvi, *Villaputzu (Cagliari): iscrizione latina dalla località Santa Maria. Prime testimonianze della necropoli di Sarcapos*, in Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano, 9, 1992, 171-176.
- SALVI 1993: D. Salvi, *La ceramica medievale e post-medievale*, in A. Ingegno (ed), *Santa Chiara, restauri e scoperte*, Cagliari 1993, 133-137.
- SALVI 1994: D. Salvi, *Antefisse fittili da un relitto nelle acque di Cala Sinzias, Castiadas*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano, 11, 1994, 263-271.
- SALVI 1995: D. Salvi, *Muravera (CA), Santa Lucia*, in Archeologia Medievale, XXII, 1995: 392.
- SALVI 2000: D. Salvi, *Testimonianze di età punica e romana fra Ogliastro e Sarrabus*, in M.G. Meloni, S. Nocco (eds), *Ogliastro. Identità storica di una provincia*, Atti del convegno di studi (Jerzu, Lanusei, Arzana, Tortoli 23-25 gennaio 1997), Comunità montana 11- Ogliastro, Senorbì 2000, 249-264.
- SALVI 2002: D. Salvi, *Monili, ceramiche e monete (bizantine e longobarde) dal mausoleo di Cirredis (Villaputzu - Sardegna)*, Quaderni friulani di archeologia, XI, 2001, 115-132.
- SALVI 2008: D. Salvi, *Il popolamento antico del Sarrabus: Is pirois e San Priamo*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. II*, Atti del Convegno, (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Quartu Sant'Elena 2008, 405-416.
- SANNA 2021: A. L. Sanna, *Un impianto chiesastico con Bacini ceramici nella chiesa di S. Elia al Monte, Capo S. Elia, Cagliari*, in M. Giorgio (ed), *Storie [di] Ceramiche 7 - Bacini Ceramici - in ricordo di Graziella Berti a sette anni dalla scomparsa*, (29 Ottobre 2020), Firenze 2021, 92-94.
- SERRELI 2007: G. Serreli, *L'insediamento nel territorio di Muravera e nelle curadorias di Colostrai, Sarrabus e Quirra fra Medioevo e prima Età Moderna*, in M. G. Mele e G. Serreli (eds), *Sarrabus: torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*, Dolianova 2007, 47-71.
- SIRIGU 2003: R. Sirigu, *Un percorso di lettura nell'ipertesto museale: la «morte povera» in età romana*, in Quaderni del Museo. Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano 1, 2003: 107-150.
- STEFANI 2000: G. Stefani, *Il ciclo dell'olio in epoca romana*, in P.G. Guzzo (ed), *Casali di ieri casali di oggi: architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabiae*, Catalogo della mostra (Boscoreale, 16 aprile-30 maggio 1999, Napoli 28 marzo-15 aprile 2000), Napoli 2000, 111- 116.
- ZARU 2005: M. Zaru, *Ardauli tra archeologia e toponomastica*, Ortacesus 2005.
- ZUCCA 1980: R. Zucca, *I bolli laterizi urbani della Sardegna*, Archivio Storico Sardo XXXI, 1980, 49-83.
- ZUCCA 1984: R. Zucca, *Sulla ubicazione di Sarcapos*, Studi ogliastrini 1984, 39-46.



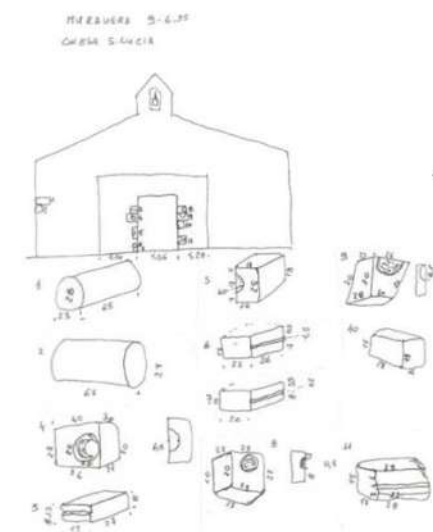
Fig. 1 - MURAVERA - Chiesa di Santa Lucia. La chiesa nel suo stato attuale (da Google Earth)



Fig. 2 - MURAVERA - Chiesa di Santa Lucia. La chiesa durante i lavori di restauro: la linea rossa segna la sopraelevazione degli anni Cinquanta, le due linee bianche la dimensione della facciata medievale (Archivio Salvi).



Fig. 3 - MURAVERA - Chiesa di Santa Lucia. Punto di contatto fra la muratura medievale e l'ampliamento settecentesco (foto D. Salvi).



1

2

Fig. 4 - MURAVERA - Chiesa di Santa Lucia. I conci riutilizzati nella sagomatura settentesca dell'ingresso e particolare degli stipiti dell'ingresso con il reimpiego dei conci con i nidi dei bacini ceramici (disegni P. Dessì -1-, foto D. Salvi -2-).



Fig. 5 - SAN VITO - Chiesa di San Priamo. Particolare della facciata dopo l'asportazione dei bacini ceramici e prima del restauro (foto D. Salvi).



Fig. 6 - SETTIMO SAN PIETRO - Chiesa di San Giovanni. Nidi per bacini ceramici sulla facciata (1) e all'interno della chiesa (2) (foto D. Salvi).

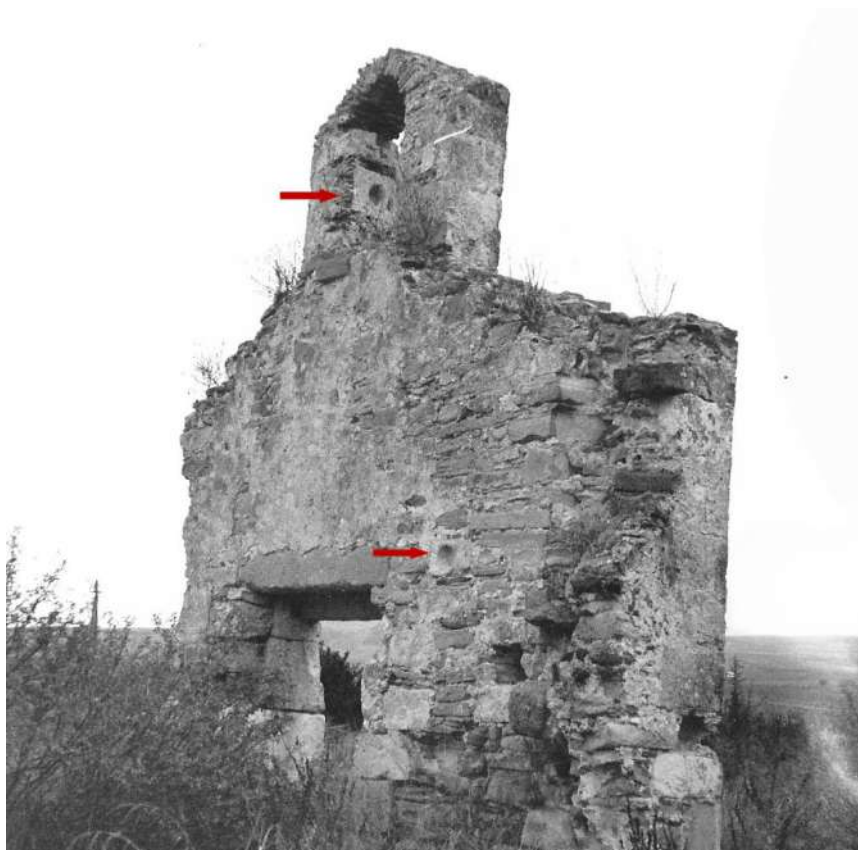


Fig. 7 - SERDIANA - Chiesa di Santa Lucia. Ruederi della chiesa, interno (foto D. Salvi).



Fig. 8 - MURAVERA - Capitello corinzio italico con incavo (foto P.Murtas, rielaborazione D. Salvi).

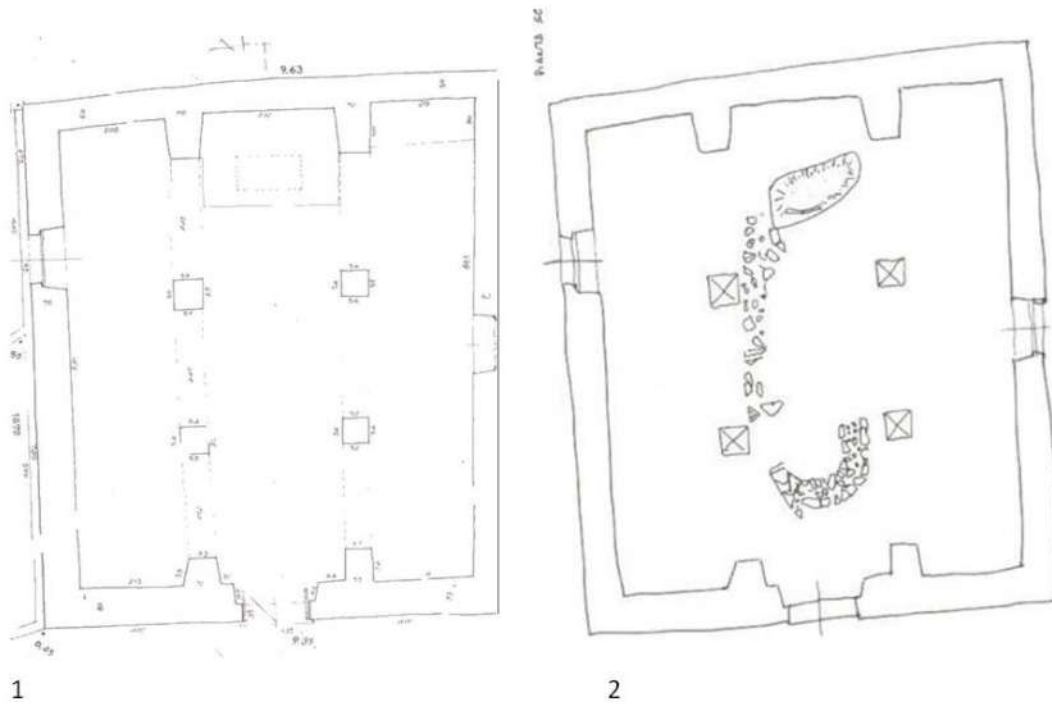


Fig. 9 - MURAVERA - Chiesa di Santa Lucia. Posizionamento in pianta delle strutture emerse con lo scavo. 1. Rilievo da progetto (di L. Murtas); 2. Rilievo da scavo (di P. Dessi).



Fig. 10 - MURAVERA - Chiesa di Santa Lucia. Disegno e foto della struttura absidata e vista dell'interno della chiesa durante i lavori (foto D. Salvi, disegno P. Dessi, scala 1:20).

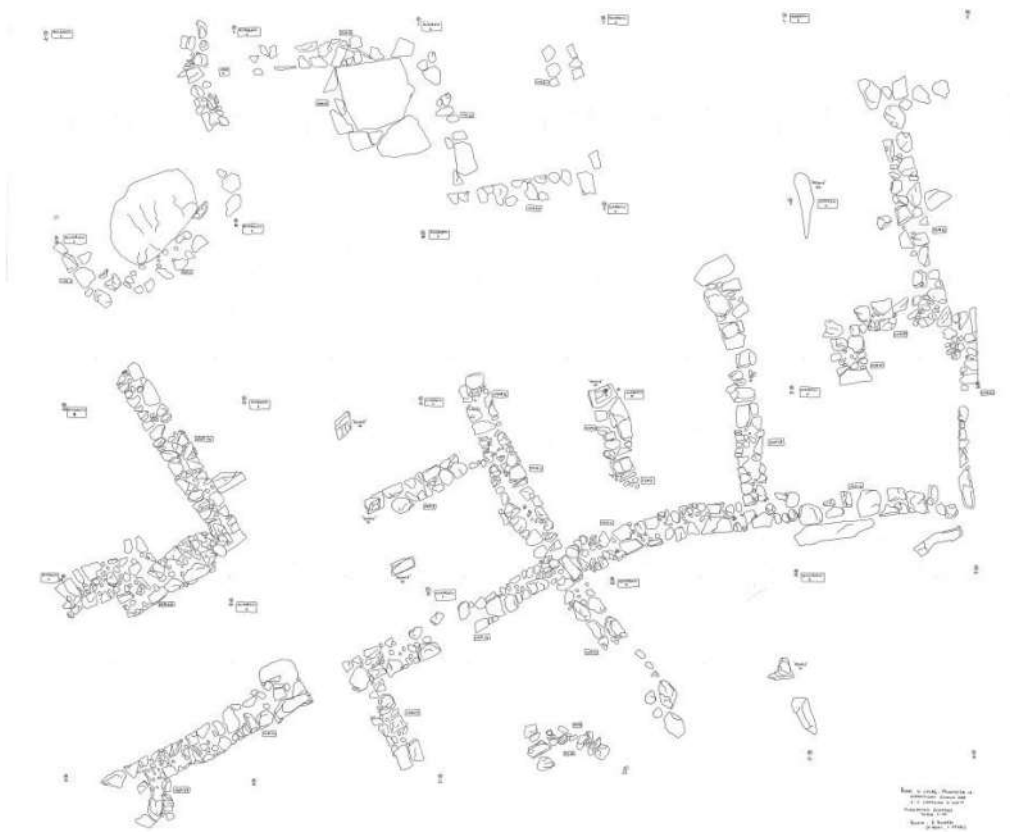


Fig. 11 - MURAVERA - Località Pranu Is calas. Strutture di età romana (Rilievo e disegno D. Bilardi con P. Dessi e I. Garbi, scala 1:20).



Fig. 12 - MURAVERA - Chiesa di Sant'Antioco. Stato attuale (<https://www.traccedisardegna.it/page/chiese-della-sardegna>).



Fig. 13 - MURAVERA - Chiesa di Sant'Antioco. Statua in legno molto degradata (foto D. Salvi).

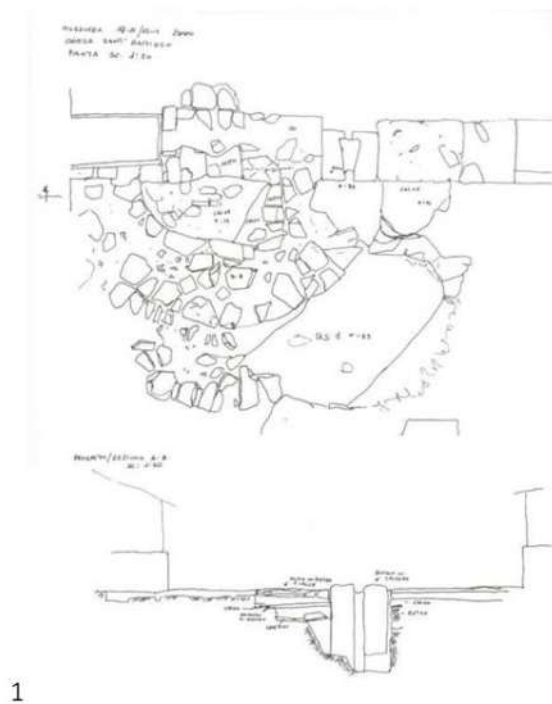


Fig. 14 - MURAVERA - Chiesa di Sant'Antioco. Rilievo, sezione e foto del muro contenente il contrappeso (Disegni P. Dessì, scala 1:20; foto D. Salvi).



1



2

Fig. 15 - 1) San Giovanni Suergiu, loc. Mitza Justa. Contrappeso. 2) Tani, Sa Cresiedda, contrappesi (cortesia A. Zara).